COMMISSIONE IV

DIFESA

XXIII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1993

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE DIMISSIONI DEL GENERALE GOFFREDO CANINO E SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI RECENTI SVILUPPI DEL CASO MONTICONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GASTONE SAVIO**

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e seguito delle comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del caso Monticone:

Savio Gastone, *Presidente* 503, 508, 515, 522
Agrusti Michelangelo (gruppo DC) 508
Bertezzolo Paolo (gruppo del movimento per la democrazia: la Rete) 510, 511
Caroli Giuseppe (gruppo DC) 514, 515
Cresco Angelo Gaetano (gruppo PSI) 521, 522
Crippa Federico (gruppo dei verdi) 512
Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista) 508
Fabbri Fabio, *Ministro della difesa* 503, 508, 510, 511, 515, 522
Folena Pietro (gruppo PDS) 511, 521
Gasparotto Isaia (gruppo PDS) 514, 515, 516
Gasparri Maurizio (gruppo MSI-destra nazionale) 518
Gorgoni Gaetano (gruppo repubblicano) 516
Ingrao Chiara (gruppo PDS) 515
Tatarella Giuseppe (gruppo MSI-destra nazionale) 503, 510
Zanone Valerio (gruppo liberale) 512, 519

Sulla pubblicità dei lavori:

Savio Gastone, *Presidente* 503

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso e comunico che al riguardo è stata acquisita l'autorizzazione del Presidente della Camera.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino e seguito delle comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del caso Monticone.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazione del Governo sulle dimissioni del generale Goffredo Canino ed il seguito delle comunicazioni del Governo sui recenti sviluppi del caso Monticone.

Prima di dare la parola al ministro Fabbri, che ringrazio per la sua presenza in Commissione, vorrei cercare di stabilire un ordine dei nostri lavori. Ritengo che, data la nutrita presenza di parlamentari alla seduta odierna, si possa svolgere un primo giro di interventi che veda un rappresentante per gruppo per un tempo di circa 7 minuti – in linea, quindi, con i tempi europei – e ciò per consentire a tutti di parlare.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor presidente, ci riserviamo di accettare o meno questa sua proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, è d'accordo almeno sul fatto che intervenga un oratore per gruppo ?

GIUSEPPE TATARELLA. Bisogna considerare che vi sono alcuni dissenzienti.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.* Ringrazio il presidente, per avermi offerto una nuova opportunità di dialogo con la Commissione difesa della Camera, dialogo che è ormai diventato una consuetudine, tanto che quando qualcuno pubblicamente ha chiesto l'intervento del Governo sulle vicende in discussione, ho pensato che di tale richiesta non vi fosse bisogno in quanto l'appuntamento odierno era già stato fissato.

Vorrei porre all'attenzione dei colleghi alcune meditate considerazioni in ordine alle decisioni adottate nelle ultime settimane, decisioni che prendono avvio dal noto caso Monticone. Gli avvenimenti degli ultimi giorni (dimissioni del generale Canino e nomina del nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito) mi inducono a riepilogare i punti principali che hanno determinato le decisioni assunte in merito a tutta la vicenda.

Desidero anzitutto ricordare che la mancanza di adeguati interventi da parte del competente comando regionale ed anche del vertice dell'esercito è stata oggetto di severa ed unanime valutazione critica nel corso del Consiglio dei ministri di lunedì 18 ottobre scorso convocato, appunto, per esaminare questo caso ed altri che avevano provocato grande turbamento nell'opinione pubblica.

Le ragioni principali di questo giudizio negativo possono così riassumersi e sono incentrate sui seguenti aspetti. Primo: era

nota l'elevatissima entità dell'ammontare complessivo dei versamenti compiuti dal Monticone in favore della moglie del tenente colonnello Michittu.

Secondo: era parimenti noto che per eseguire questo iperbolico versamento il comandante della forza di intervento rapido si era indebitato anche con ufficiali di grado inferiore nell'ambito di un rapporto interpersonale così sperequato che, secondo quanto riferito, non venivano assunte da parte degli ufficiali creditori iniziative per la restituzione delle somme versate.

Terzo: apparivano difficilmente spiegabili sia la misura dei 700 milioni sia il reperimento degli stessi, risultando poco credibili i motivi addotti dall'ufficiale.

Quarto: appariva del tutto ingiustificabile che non fosse stata tenuta in alcun conto o che addirittura fosse stata ignorata l'avvenuta trasmissione da parte della procura di Firenze alla magistratura militare di Roma della documentazione giudiziaria relativa al caso Monticone che metteva capo all'apertura di un'indagine a carico dello stesso ufficiale e di altri militari per gravissimi reati militari, quali alto tradimento, banda armata e cospirazione, connessi ad ipotesi di eversione e di traffico d'armi.

Quinto: il difetto di interventi veniva valutato tanto più incomprensibile in quanto l'intera vicenda era diventata di pubblico dominio prima in sede locale (fin dal momento del ricorso all'autorità giudiziaria da parte di entrambi i protagonisti lo *strepitus fori* era scontato) sia in sede nazionale, dopo che il caso aveva conquistato i titoli di testa dei *mass media*.

Sesto: il rapporto recentemente indirizzato al ministro dallo stato maggiore dell'esercito, nel quale si prende in considerazione il caso quando già è noto il clamore pubblico che ne è derivato, è soltanto del 14 ottobre. Esso contiene una ricostruzione e una valutazione assai minimale dei fatti e reca tra gli allegati una dichiarazione del comandante di regione, dell'8 ottobre. Quest'ultimo documento, ancorché il caso fosse già vistosamente all'attenzione della stampa, concludeva con un giudizio di inopportunità di provvedimenti specifici nei confronti del generale Monticone, « non essendo al momento riscontrabili aspetti che rivestano rilevanza disciplinare, né appaiono lesivi della personalità del generale Monticone e della forza armata ». Questo è il giudizio espresso dal comandante regionale l'8 ottobre scorso.

Settimo: il caso, esaminato in sede parlamentare dalla Commissione difesa del Senato il 15 ottobre, prima dell'adozione dei provvedimenti dei quali dirò in seguito, era stato considerato da tutte le parti parlamentari nella sua complessiva gravità, anche sotto il profilo dell'inscusabile omissione di interventi adeguati da parte delle autorità militari superiori.

Tutte le motivate valutazioni critiche dianzi riassunte sono state confermate nel corso della riunione che – come è ben noto – si è svolta al Quirinale, che ha fatto seguito alla riunione del Consiglio dei ministri e che si è conclusa con un comunicato nel quale si affermava che, in relazione ai casi che hanno turbato l'opinione pubblica, sarebbero stati previsti provvedimenti e misure coerenti con gli orientamenti emersi. I provvedimenti successivamente adottati (comunicati a questa Commissione il 19 ottobre scorso) sono dunque il frutto di questo complesso e ponderato esame dei fatti e delle connesse responsabilità.

Per quanto riguarda il provvedimento di sostituzione nell'incarico del comandante della regione tosco-emiliana, è opportuno considerare il reale profilo giuridico-amministrativo della misura, che non ha natura disciplinare e che è la conseguenza della constatata interruzione del rapporto fiduciario tra l'autorità politica ed il titolare di un alto incarico in campo militare. L'individuazione della responsabilità è imperniata sulle norme che regolano la forza di intervento rapido, che attribuiscono al comandante della regione militare il compito di vigilare sulla disciplina e sulla condotta del personale, essendo invece il compito dello stato maggiore della difesa (non, quindi, di quello dell'esercito) circoscritto alla sola attività operativa della forza di intervento.

Il provvedimento relativo al generale Rizzo non è stato dunque né frettoloso né carente di adeguata motivazione, né tantomeno irrispettoso delle procedure, così come ha riconosciuto lo stesso interessato. È chiaro, d'altra parte, che il provvedimento si riferisce soltanto all'operato dell'ufficiale in occasione di questa vicenda. Ho detto ieri al Senato – e lo ripeto in questa sede – che non siamo in un regime nel quale chi ha ricevuto un rilievo o ha commesso una mancanza ed è stato sostituito soltanto perché nel caso specifico non ha esercitato la doverosa vigilanza, sia squalificato a vita, rimanendo comunque un ufficiale suscettibile di impiego in altri campi. Certo, si tratta di un provvedimento improntato a severità. Di questo ne siamo consapevoli. Tuttavia, il provvedimento stesso non può essere considerato sproporzionato come risposta alla gravità del caso, che era ben emersa in sede parlamentare, alla luce di tutte le ragioni critiche che ho riassunto nei sette punti in precedenza elencati, che sono state apprezzate dal ministro competente e dal Consiglio dei ministri con valutazioni unanimi.

Come in proposito è stato giustamente osservato da un parlamentare di questa Commissione che negli anni scorsi ha ricoperto l'incarico di ministro della difesa, l'onorevole Virgilio Rognoni, « in un momento di grande disagio, quando notizie sconcertanti si abbattono sulla pubblica opinione creando disorientamento e incertezza, possono essere necessarie misure severe, anche per il loro significato simbolico di richiamo di un doveroso rigore negli atti e nei comportamenti ». Tutto ciò, con una impostazione che appare in sintonia con le direttive trasmesse dal ministro della difesa ai vertici militari il 16 ottobre, che hanno costituito oggetto di apprezzamento da parte del Consiglio dei ministri nella riunione del 18 ottobre, così come si evince dal comunicato emesso al termine della stessa.

Il giorno 21 ottobre, il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Goffredo Canino, comunicava al ministro con lettera le sue dimissioni con effetto immediato dall'incarico e dal servizio, allegando unicamente il suo dissenso rispetto alla decisione relativa al comandante della regione militare tosco-emiliana.

Le dimissioni – il cui testo il ministro ha potuto leggere soltanto il giorno successivo, trovandosi in Germania per partecipare ad una riunione dei ministri della difesa dei paesi della NATO – venivano accettate il giorno dopo, a seguito di un incontro del sottoscritto con il generale. Nello stesso giorno, il Consiglio dei ministri nominava un nuovo capo di stato maggiore dell'esercito nella persona del generale Incisa di Camerana.

Posso dire che, nel presentare al Consiglio dei ministri questa proposta, mi sono avvalso di un giudizio largamente positivo sulla figura, sull'opera, sulla professionalità e sulla moralità di questo ufficiale e che, anche in correlazione ad altri possibili candidature, è stato tenuto conto di un requisito che nell'ordinamento militare ha un suo peso: quello dell'anzianità. La nomina del generale Incisa di Camerana è stata accolta positivamente. In questo senso si sono espresse anche le opinioni di molti colleghi qui presenti, i quali hanno avuto modo di conoscerlo prima e meglio di me.

Quanto alle dimissioni del generale Canino, per la verità negli ultimi tempi non erano mancate, come è noto, ripetute occasioni di disagio che avevano visto il capo di stato maggiore dell'esercito al centro di polemiche, con echi anche in sede parlamentare e sulla stampa. A ben vedere, il caso Monticone ed i suoi sviluppi hanno concorso a determinare l'epilogo che conosciamo.

Ieri abbiamo letto e commentato – riportate da altri – alcune frasi attribuite al generale Canino, frasi che il ministro ha giudicato contrarie al vero, per quanto riguarda scambi con il PDS e con la lega, e molto gravi per quanto riguarda il giudizio di asserita criminalità delle leggi in gestazione in sede parlamentare. Ho chiesto una smentita, che non è venuta; mi sono augurato che queste frasi non fossero state pronunciate e tuttavia non vorrei

attizzare una polemica, anche perché il generale Canino adesso è un cittadino in pensione.

Non voglio aggiungere altro, se non che queste frasi non sono state smentite e dico che – ripeto quel che ho sostenuto al Senato senza nessuna acrimonia – se queste frasi sono state effettivamente pronunciate, esse sono la riprova che l'avvicendamento al vertice dell'esercito si rivela necessario ed opportuno.

È nostro convincimento che il Governo abbia ben operato in questo difficile frangente nell'interesse del paese e delle forze armate, affrontando il caso Monticone e le sue conseguenze con la celerità e la fermezza che esso imponeva. Siamo però convinti che questo caso è e resterà circoscritto; non sarà fonte di pericolo per il paese e non avrà riflessi sulle forze armate. Questo non sminuisce affatto la sua gravità, per i profili che ho prima indicato.

Desidero aggiungere che il 19 ottobre scorso, nel dibattito davanti a questa Commissione ed anche nelle audizioni svolte presso la Commissione difesa del Senato, ho potuto constatare – e non ho potuto non tenerne conto nelle mie determinazioni – una larga convergenza di consensi e di apprezzamento per l'operato del Governo in merito a questa vicenda.

Voglio in proposito ricordare la gravissima inquietudine per quanto accaduto rappresentata in questa Commissione il 19 ottobre scorso dall'onorevole Folena, che ha anche dichiarato di apprezzare l'iniziativa del Presidente della Repubblica e che si è interrogato sulle possibili responsabilità dello stato maggiore dell'esercito. Uguale apprezzamento per l'iniziativa del Presidente della Repubblica è stato espresso allora dall'onorevole Tassone, che ha altresì ritenuto corretta la relazione da me svolta e raccomandato giustamente di non generalizzare il caso. Interventi decisi e nessun tentennamento furono allora raccomandati dall'onorevole Pappalardo quando accadono fatti dai quali traspare uno stato di irrequietezza dei vertici militari. Preoccupazioni furono allora espresse anche dall'onorevole Potì, che approvava la direttiva del ministro circa la necessità di intervenire per tempo e anche di vigilare sul comportamento, dal punto di vista della moralità, di ufficiali investiti di alte responsabilità.

In relazione ad alcuni specifici quesiti che mi ha posto l'onorevole Crippa, desidero precisare che nei confronti di eventuali alti ufficiali che la magistratura dovesse ritenere coinvolti nel caso Monticone il Governo agirà con fermezza e tempestività, sia a titolo cautelativo sia sul piano disciplinare, come previsto dallo stato giuridico degli ufficiali (e quanto abbiamo fatto in questi giorni dimostra che il Governo non ha alcuna intenzione di tenere un comportamento lassista).

Desidero anche aggiungere che durante il periodo trascorso al comando della forza di intervento rapido – rispondo sempre ai quesiti dell'onorevole Crippa – non risulta che il generale Monticone abbia partecipato ad esercitazioni correlate con il mantenimento dell'ordine interno. Per quanto invece si riferisce al resto della sua carriera, non si può escludere che l'ufficiale abbia partecipato ad attività addestrative per le missioni di concorso alle forze dell'ordine, previste dalla legislazione vigente, svolte sotto la direzione delle autorità civili competenti. Si tratta di normali attività addestrative che interessano tutti i quadri dell'esercito e che sono intese a preparare le unità per interventi del tipo di quelli realizzati in occasione della vigilanza dei punti sensibili durante la guerra del Golfo del 1991 e delle operazioni « Vespri siciliani » e « Testuggine » alla frontiera orientale, tuttora in corso.

Concludo le mie risposte all'onorevole Folena, precisando che, in merito alla propria situazione debitoria, il generale Monticone ha più volte dichiarato di aver versato una cifra elevata, che si aggirerebbe sui 700 milioni, alla signora Di Rosa – la quale mi contesta ma io riferisco soltanto le frasi del generale Monticone – e che parte di detta cifra (intorno ai 200-300 milioni) sarebbe il risultato di prestiti fatti all'ufficiale dai colleghi, anche di grado inferiore, ed amici. Uno degli aspetti su cui la magistratura dovrà pro-

nunciarsi è proprio l'entità di questo prestito ed i nominativi dei creditori.

Desidero infine assicurare l'onorevole Russo Spena che quanto prima darò risposta alle interrogazioni parlamentari da lui ricordate. Sinora è stata data risposta a 42 interrogazioni sulle 89 presentate; opererò – ed ho disposto in tal senso – in modo che si realizzi una reale sollecitazione nelle risposte.

Onorevoli colleghi, è bastato qualche giorno per rendere possibile un'utile e pacata riflessione sugli eventi delle ultime settimane. Superato il momento difficile, dobbiamo guardare ai problemi reali e di fondo dell'organizzazione militare. Sarebbe infatti francamente non rispondente al vero sostenere che nel mondo militare non esistano motivi di preoccupazione.

Abbiamo tuttavia fiducia che il Parlamento sarà in grado di dare risposte adeguate e tali da fugare le cause di insoddisfazione e da smentire le accuse di insensibilità – che si trovano in fondo anche nel messaggio di congedo del generale Canino, quando esprime l'augurio che chi ne ha la potestà operi in modo da garantire l'efficienza dell'esercito –, deliberando con saggezza in ordine ad alcune leggi di fondamentale importanza (obiezione di coscienza, vertici militari, rappresentanza, sanità, volontariato a lunga ferma, servizio militare femminile) che sono all'esame del Parlamento stesso. Assicurazioni in tal senso sono già state date dai Presidenti della Camera e del Senato (ieri vi è stata un'iniziativa della vostra Commissione presso il Presidente della Camera). Il ministro della difesa ha avuto un incontro con il Presidente del Senato, dal quale ha avuto assicurazione che subito dopo la legge finanziaria la legge sui vertici militari potrà essere portata all'esame dell'aula.

Mi sembra che tutti ormai siano convinti che i problemi che si riferiscono all'organizzazione e alla condizione militare non siano più rinviabili. Ho detto ieri che se tutto quel che abbiamo superato è servito ad accendere i riflettori sui grandi temi della questione militare, potremo dire *ex malo, bonum*. È a questi problemi che si riferiscono le uniche vere ragioni di malessere, come le ha acutamente notate il senatore a vita Leo Valiani con straordinaria lucidità e lungimiranza. Ed è con la soluzione di questi problemi che potrà essere superata ogni ragione di malessere.

Il Governo per parte sua è pronto a dare il proprio attivo contributo ad un dibattito parlamentare – questa è la proposta, onorevoli colleghi – che, sviluppandosi su mozioni incentrate sull'argomento, possa consentire alla Camera dei deputati di pronunciarsi sulle linee guida del nuovo modello di difesa, anche attraverso una risoluzione dell'Assemblea riassuntiva dell'insieme delle misure e delle decisioni necessarie per giungere alla progettata ristrutturazione. Fare il punto in sede parlamentare risulterà certamente utile anche ai fini di fare nuovamente chiarezza sui problemi e sugli obiettivi, fermo restando che la definizione del quadro di riferimento non è di per sé idonea a dar corpo alla riforma, che richiede necessariamente l'esame e l'approvazione delle due leggi fondamentali, vertici militari e volontariato, rispettivamente all'esame del Senato e della Camera. Per quanto riguarda chi vi parla, assicuro piena disponibilità per questo confronto parlamentare. In una seduta di qualche settimana addietro mi è stato sollecitato un atteggiamento di leale apertura verso il Parlamento. Assicuro che questo atteggiamento è sempre stato presente in me e lo sarà ancora e credo di poter confidare su un'eguale lealtà nel valutare le ragioni che il Governo adduce, anche quando chiede di introdurre innovazioni e varianti rispetto a originarie impostazioni.

Il Governo si fa carico dei reali problemi che affliggono il mondo militare e i fatti di questi giorni (non mi riferisco al caso Monticone, bensì al rifiuto del rancio per dimostrare la propria contrarietà alla norma contenuta nella legge finanziaria la quale prevede il blocco degli automatismi degli stipendi, norma che il Governo ha rivisto, sotto l'incalzare del ministro della difesa) sono motivo di preoccupazione.

Confidiamo dunque che la Camera dei deputati e la Commissione difesa concor-

deranno pienamente sulla necessità di compiere lo sforzo che abbiamo prima delineato, in modo che i prossimi mesi coincidano con uno straordinario impegno congiunto di Governo e Parlamento al fine di varare provvedimenti idonei a promuovere l'ammodernamento e l'efficienza del nostro strumento militare.

Chiedo scusa della eccessiva pignoleria e analiticità, ma la situazione lo esigeva.

PRESIDENTE. Signor ministro, in relazione alla sua proposta di avviare un dibattito sul modello di difesa, oltre alla discussione pendente al Senato sulla legge riguardante i vertici militari e al progetto di riforma della leva, il cui esame è stato da noi avviato ieri, mi permetterei sollecitare e prospettare alla sua attenzione – anche al fine di velocizzare i lavori parlamentari – i provvedimenti relativi agli alloggi per i militari, alle compensazioni industriali, all'indennizzo ai familiari delle vittime di incidenti per cause di servizio appartenenti alle forze armate che attendono ancora l'assenso del Governo per l'assegnazione in sede legislativa. Le saremmo grati se volesse, signor ministro, rivedere la posizione assunta in precedenza o, in caso contrario, motivare le ragioni di tale atteggiamento.

Mi sono permesso di fare questo inciso, interpretando la volontà dei componenti la Commissione.

Onorevoli colleghi, poiché alle 17,30 avranno luogo votazioni in Assemblea, consentirò di intervenire ad un oratore per gruppo per non più di sette minuti.

MICHELANGELO AGRUSTI. Poiché sono firmatario di un'interrogazione al ministro Fabbri senza che mi sia giunta ancora risposta, vorrei sapere se nel corso della relazione il ministro mi ha risposto, oppure lo farà in un momento successivo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Ritengo di aver risposto all'interrogazione.

MICHELANGELO AGRUSTI. Se il ministro Fabbri ha risposto, essendo io il primo firmatario dell'interrogazione, ho diritto di dichiarare la mia soddisfazione o meno.

PRESIDENTE. Il dibattito sarà l'occasione per dichiarare la propria soddisfazione o insoddisfazione.

Nel dare la parola all'onorevole Dorigo, ribadisco la mia intenzione di essere inflessibile riguardo al tempo a disposizione dei colleghi.

MARTINO DORIGO. Signor ministro, condivido la decisione di sostituire immediatamente il generale o l'alto ufficiale delle forze armate che venga coinvolto in vicende illegali di qualsivoglia natura o comunque di rilevante entità. Ciò non deve essere considerata una mancanza di garantismo – anche perché sappiamo tutti che è la sentenza passata in giudicato a far testo, il che deve valere per gli ufficiali analogamente a quanto avviene per i dirigenti dello Stato – giacché è la delicatezza della funzione svolta dai comandanti militari a comportare la rimozione dall'incarico dell'ufficiale raggiunto da provvedimenti giudiziari che mettono in dubbio la correttezza ed il rispetto della legge.

Se questo è il metodo che oggi il Governo ed il ministro intendono inaugurare, anche se finora così non è stato, permettetemi di salutarlo con soddisfazione. Personalmente, come del resto hanno fatto numerosi altri colleghi, ho segnalato in parecchie interrogazioni parlamentari casi eclatanti di alti ufficiali e comandanti militari raggiunti non solo da avvisi di garanzia, ma anche da provvedimenti di rinvio a giudizio per reati quali il peculato militare, la truffa, la concussione e l'abuso d'ufficio, che non sono mai stati rimossi dagli incarichi ricoperti. Intendo elencare i più famosi: si tratta del generale Angelo Lunardo, comandante di stato maggiore presso il comando della regione militare centrale di Roma che ha ricevuto un avviso di garanzia per truffa aggravata e continuata; del generale dei carabinieri Francesco Delfino, indagato per rapporti con la mafia; del generale Sergio Cicogna, comandante della XIX legione della Guar-

dia di finanza e del colonnello Vincenzo Tripodi, della Guardia di finanza di Venezia, raggiunti da avvisi di garanzia per truffa; del generale Riccardo Tonini, vicecomandante della I regione aerea, che ha avuto un rinvio a giudizio per peculato militare; del generale Alfonso D'Avossa, capo di stato maggiore del centro alti studi della difesa, raggiunto da rinvio a giudizio per gravi reati compreso quello di peculato militare e del generale Ghino Andreani, comandante del V corpo d'armata, raggiunto da rinvio a giudizio per aver ostacolato le indagini. Questi, ripeto, sono solo alcuni degli alti gradi delle forze armate, ma altri se ne potrebbero aggiungere, signor ministro. Ritengo perciò che se il Governo ha inaugurato oggi un metodo nuovo, questo vada confermato: ciò non serve per iniziare la caccia alle streghe, bensì per ribadire un criterio uguale per tutti, per i politici e per gli altri. Se ricoprendo un incarico delicato, si viene raggiunti da comunicazioni giudiziarie, se non si ha la delicatezza di sottrarsi spontaneamente, deve essere chi dirige a provvedere: in questo caso, è il Governo.

Rinnovo dunque la sollecitazione, già manifestata in numerose interrogazioni, che tale decisione non sia considerata un difetto di garantismo, dato che auguro a tutti gli ufficiali indagati di poter dimostrare la propria innocenza e riprendere felicemente il proprio posto. Ripeto, è un problema di metodo: voglio sottolinearlo nel momento in cui il Parlamento viene duramente attaccato dai vertici militari, signor ministro. Ho chiesto al Presidente della Camera – ed uguale domanda rivolgo a lei, ministro Fabbri – di tutelare l'integrità e l'immagine del Parlamento della nostra Repubblica a fronte degli apprezzamenti assolutamente inaccettabili nei confronti del lavoro parlamentare, lanciati dai capi di stato maggiore nella seduta dell'8 settembre del consiglio superiore delle forze armate, del quale abbiamo letto il verbale. Abbiamo letto dichiarazioni riguardanti « leggi criminali » che sarebbero state emanate da questo Parlamento, così come abbiamo appreso le dichiarazioni di diversi capi di stato maggiore, non solo del generale Canino, i quali avrebbero accusato il Parlamento e la Commissione difesa di essere « formati » da pericolosi estremisti che fomentano minoranze altrettanto estremiste della rappresentanza militare, soprattutto con riferimento alle leggi sull'obiezioni di coscienza e sulla rappresentanza militare.

In un momento di grave crisi istituzionale, qual è l'attuale, l'interventismo dei vertici militari rischia di compromettere l'immagine e l'affidabilità delle libere istituzioni, la sovranità del Parlamento e della nostra democrazia parlamentare. Rinnovo dunque l'appello al Governo ad essere più rigoroso nella condotta che ha voluto inaugurare.

Va sottolineato che il malessere del personale militare – da noi condiviso per molti aspetti – scaturisce da esigenze e problemi concreti: lo sciopero di pochi giorni fa (in realtà si è trattato del rifiuto del rancio che rappresenta la forma di contestazione permessa ai militari) che ha riscosso un larghissimo consenso da parte del personale militare, era legato non solo al congelamento degli scatti automatici stipendiali previsto dalla legge finanziaria, ma anche ai ritardi con cui il Governo e i vertici militari rispondono alle domande di rinnovamento delle prerogative democratiche della rappresentanza militare.

Chiedo al ministro Fabbri che il Governo modifichi il suo atteggiamento rispetto ai lavori della Commissione difesa, affinché sia riformata la legge sulla rappresentanza militare e sia data soddisfazione alla forte domanda di diritti e di democrazia proveniente dal personale militare. Sono altresì perché questo malessere vada compreso ed abbia risposta, distinguendolo ben nettamente dal malessere delle gerarchie militari, riconducibile al malessere di vecchi ceti di potere che in questa società sono colpiti anche al di fuori delle forze armate. Abbiamo visto cioè come nel mondo politico, nel mondo sociale e anche nell'ambito della magistratura la crisi di questo paese, l'ondata di Tangentopoli, stia travolgendo vecchi assetti, vecchi equilibri ed anche vecchi interessi. Ritengo che altri tipi di males-

sere, che possono venire fuori e che si sono espressi in modo pericoloso tra le gerarchie militari, vadano ricondotti a queste posizioni e non invece alle giuste aspettative del personale militare.

Quanto alla necessità che si discuta in Parlamento anche del nuovo modello di difesa, come ha proposto il ministro e come avevamo discusso ieri anche con il Presidente della Camera, dichiaro che siamo disponibili ed anzi impegnati su questo terreno a patto che siano difese e garantite le prerogative della Commissione difesa di questo ramo del Parlamento nel riformare le forze armate, nel discutere la legge della rappresentanza militare e nell'affrontare in generale le questioni che riguardano il mondo militare, senza dover subire l'attacco di vecchi potentati che anche nel mondo militare possono resistere alla necessità del rinnovamento democratico che coinvolge, non solo la società politica ed economica, ma anche quella militare.

PAOLO BERTEZZOLO. Riconosco anch'io l'opportunità, anzi la necessità, della decisione assunta di creare le condizioni perché il capo di stato maggiore della difesa fosse sostituito, nonché l'opportunità di rimuovere i generali Monticone e Rizzo.

Devo però sottolineare negativamente il fatto che gli orientamenti dei vertici delle nostre forze armate, e del generale Canino in particolare, erano comunque noti al ministro. Proprio il verbale del consiglio superiore delle forze armate cui faceva riferimento il collega Dorigo ne è la dimostrazione. Sono dunque interventi che era necessario attivare in modo tempestivo.

Un altro aspetto che lascia estremamente preoccupati è il ruolo che in queste vicende hanno giocato i servizi segreti. Se sapevano cosa andava maturando nella vicenda Monticone, perché non hanno informato tempestivamente il ministro ? Perché si è proceduto e si sta procedendo alla messa in liquidazione di un numero significativo di dipendenti dei servizi segreti in questo momento ? A cosa è dovuta questa scrematura in tale personale ? Se avviene per violazioni della legalità, lo si deve dichiarare apertamente.

Non credo comunque che a giustificazione di quei provvedimenti possa essere addotta la ragione economica, perché risulta che quel personale non venga in effetti liquidato, ma venga reintegrato nei ranghi delle forze armate. Dunque, se non è una ragione di natura economica, di che natura è ? Vorrei sentire dal ministro finalmente parole chiare sulla situazione dei servizi segreti.

A questo proposito faccio una breve digressione. Il mio movimento, la Rete, come altri movimenti, ha presentato numerose interrogazioni sul ruolo, sulla natura, nonché sui problemi legati ai servizi segreti. Nessuna di tali interrogazioni ha ricevuto risposta, e la cosa è molto grave. Nella seduta del 20 ottobre l'onorevole Piscitello, della Rete, ha sottolineato in aula la necessità che il problema venga affrontato e che le risposte vengano fornite. Se ciò non accadrà, ci sarà sul serio da preoccuparsi.

Segnalo inoltre che nel momento in cui il generale Canino esce di scena sembra che sia stata preparata per tempo questa uscita, che sia stato convocato da lei, ministro, dopo le dimissioni per esprimere le indicazioni sulla scelta del suo successore. Chiedo se ciò sia vero.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Ho avuto un solo incontro con il generale Canino, quando ho accettato le sue dimissioni.

GIUSEPPE TATARELLA. Il suo errore è stato di averlo convocato una sola volta !

PAOLO BERTEZZOLO. Prendo atto di questa sua dichiarazione, signor ministro.

Un altro aspetto preoccupante della vicenda, di cui nessuno ha parlato, è che Corcione, in occasione del saluto al personale dello stato maggiore dell'esercito al COCER del 25 ottobre, ha dichiarato di essere stato interpellato dal sottosegretario De Luca per presentarsi candidato a Palermo.

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Questo è Canino che lo ha dichiarato.

PAOLO BERTEZZOLO. Certo, scusate, è stato il generale Canino. Credo che sia estremamente grave che il sottosegretario di un ministero, che ha alle dipendenze una forza armata che dipende dal capo di stato maggiore dell'esercito, chieda a quest'ultimo di assumere una posizione politica. Anche su questo punto vorrei una risposta dal ministro.

Concludo osservando, signor ministro (oggi lei ne ha parlato e gliene do atto), che questa è la prima volta che abbiamo sentito la sua valutazione sulle dichiarazioni di Canino a proposito delle leggi criminali che riguardano l'obiezione di coscienza e la rappresentanza. Qui occorre fare chiarezza: in gioco non c'è solo la sovranità del Parlamento ma una serie di questioni che hanno grande rilevanza, addirittura per l'ordinamento costituzionale.

PIETRO FOLENA. Anzitutto voglio formulare al generale Incisa di Camerana i migliori auguri per un lavoro proficuo nell'altissimo incarico a cui è stato chiamato. Si tratta di un ufficiale valente, che ha avuto modo di farsi conoscere ed apprezzare negli anni passati. In modo particolare voglio formulare l'augurio che attraverso la sua opera egli contribuisca ad alleggerire e a svelenire il clima carico di tensione che si è addensato nel corso delle settimane passate.

Tengo a sottolineare che il nostro gruppo in molte circostanze non ha mancato di esprimere dissenso e anche contrasto aperto, duro e leale nei confronti del ministro della difesa Fabbri quando non era d'accordo su alcune decisioni o su alcuni passaggi. Con la stessa lealtà e con la stessa franchezza non esitiamo – e non certo in nome di uno scambio, perché non esiste alcuno scambio né per Canino né per alcun altro oggetto – ad essere d'accordo con il comportamento del ministro della difesa in questi giorni.

Non voglio nascondere che nella giornata di venerdì a tutti noi sono venute forti preoccupazioni quando l'ANSA ha battuto un'agenzia che, anche se non riportava frasi testuali del generale Canino, in qualche modo sembrava ispirata dal capo di stato maggiore dell'esercito. Peraltro, in quelle ore non sono mancate spinte e pressioni, anche da parte di alcune componenti politiche, perché il ministro Fabbri respingesse le dimissioni che il generale Canino aveva rassegnato. Il ministro Fabbri ha fatto bene a respingere questo tentativo e ad accettare le dimissioni; la ricostruzione puntuale che ha fatto nella relazione presentata oggi pomeriggio dimostra che il comportamento del Governo in tutta la vicenda è stato corretto.

Quello che ho trovato inaccettabile nelle dichiarazioni rese dal generale Canino e, in particolare, nel tentativo di caricare di un significato politico le sue dimissioni, è stato il tentativo di strumentalizzare un malessere, un disagio che esistono, all'interno delle forze armate e all'interno dell'esercito e che hanno diverse ragioni, che noi dobbiamo affrontare decisamente. Vi sono motivazioni di natura economica, che si sono espresse ieri, in modo chiaro, nella manifestazione di rifiuto del rancio e, anche qui, noi salutiamo positivamente i provvedimenti e gli impegni presi in relazione al disegno di legge finanziaria da parte del ministro Fabbri, annunciati ieri al Senato e ribaditi oggi pomeriggio.

Vi sono, però, anche malesseri di altra natura, che hanno, sì, una ragione politica, ma questa, a nostro giudizio, è rappresentata dalla fine di un vecchio padrinaggio politico, la fine di un'epoca, quella della guerra fredda, la fine di una tutela politica che, evidentemente, pone un problema di riorganizzazione e, vorrei dire, di sfida progettuale. Nei prossimi mesi ed anni le diverse forze politiche democratiche saranno chiamate a confrontarsi sulla proposta di progetti migliori, più efficaci e, vorrei dire, anche più economici, di riorganizzazione e di ristrutturazione, per salvaguardare la natura delle forze armate come strumento essenziale per la difesa del nostro paese e per il contributo alle missioni decise dalle Nazioni Unite.

Ciò che ho trovato inaccettabile, colleghi, è un certo modo di commentare queste vicende, che, per esempio, è venuto dall'ex generale Cappuzzo, senatore della Repubblica, che tante volte è sembrato rappresentare o voler far intendere che potrebbe esistere una sorta di - passatemi il termine – stato maggiore occulto, diverso da quello che è stato nominato ed ha giurato fedeltà alla Repubblica. Sappiamo che non è così, sappiamo che gli stati maggiori rispondono agli organi costituzionali, ma rifiutiamo questo tentativo di esercitare pressioni politiche sulle forze armate. Allora, per concludere, ben venga una stagione di riforme e di confronto alto sulle riforme stesse.

Abbiamo chiesto ieri, nell'incontro con il Presidente Napolitano, che ha raccolto la preoccupazione emersa da diverse parti della Commissione difesa, che si svolga un dibattito in Assemblea sul nuovo modello di difesa. Deve essere però chiaro, signor ministro, che tale dibattito deve svolgersi sulla base della presentazione, da parte del Ministero della difesa, del modello di difesa aggiornato, al 1993. Abbiamo bisogno di questo documento in tempi rapidissimi – sappiamo che è allo studio –, in modo da sapere se confrontarci sulla proposta Rognoni, sulla proposta Andò, oppure su una terza proposta, in via di elaborazione in questo momento.

Per quanto riguarda la riforma della leva, la Commissione difesa ha cominciato l'esame del progetto di legge: io chiedo però al ministro, come atto di rispetto non solo formale, ma sostanziale, del lavoro del Parlamento, di rendere una formale dichiarazione pubblica secondo cui gli articoli concernenti l'obiezione di coscienza, contenuti nel disegno di legge n. 2060, siano stralciati, dal momento che questa parte è già stata approvata dalla Camera ed oggi anche dal Senato. Ciò allo scopo di consentire al Senato di esaminare il progetto di legge sull'obiezione di coscienza. In proposito voglio sottolineare che su questo provvedimento si è svolto un confronto importante tra il Governo ed i diversi gruppi parlamentari, che ci ha permesso di raggiungere un accordo, qui alla Camera, su tutti i punti: su alcuni accettando le proposte del Governo, su altri riformulando le proposte in maniera ritenuta soddisfacente da parte del Governo, che quindi ha ritirato in Assemblea gli emendamenti originari.

Dobbiamo quindi ritenere, a mio avviso, che al di là delle drammatizzazioni fatte in modo un po' ideologico in questi giorni, il Governo e le forze politiche abbiano raggiunto nei giorni scorsi un buon livello d'intesa, nel corso del dibattito parlamentare. Dobbiamo quindi ritenere che il Governo non presenterà emendamenti al Senato: anche un solo emendamento, infatti, inevitabilmente rimanderebbe il progetto di legge alla Camera e non permetterebbe la conclusione dell'iter legislativo.

VALERIO ZANONE. Potrebbe anche servire a migliorarlo, il che non sarebbe un male !

FEDERICO CRIPPA. Signor presidente, signor ministro, colleghi, voglio anch'io dichiarare anzitutto di condividere quanto è stato deciso dal ministero e dal Governo in relazione ai recenti casi.

Ricordava benissimo il collega Dorigo che chi ha responsabilità, chi rivesta ruoli importanti, nella società civile come nell'organizzazione militare, quindi come servitore dello Stato, sia egli civile o militare, deve essere chiamato a comportamenti assolutamente intransigenti ed ineccepibili. Pertanto condividiamo le decisioni assunte (non tutte, in seguito preciserò meglio). Quindi, « mani pulite » anche in caserma, o meglio « stellette pulite ». Chiediamo rigore anche nelle forze armate, nell'assoluto rispetto delle garanzie personali dei diritti di difesa.

Dobbiamo, però, anche essere sinceri e franchi. Innanzitutto bisogna dire che nessuno – neppure il ministro o il Governo – ha preso provvedimenti volti ad allontanare il generale Canino: dobbiamo ricordare che egli si è dimesso spontaneamente. In secondo luogo, non vi è da parte nostra alcun dubbio sulla gravità delle dichiarazioni del generale Canino (lo dico perché

ho sentito qualche mugugno). Secondo quanto ci è stato riferito dal COCER della sezione esercito, il generale Canino ha fatto le seguenti affermazioni: « Leggete l'articolo a firma di Vincenzo Nigro su *la Repubblica* del 24 ottobre 1993: l'uovo del serpente lo troverete lì »; « Io mi sono difeso con forza ed allora hanno colpito il generale Rizzo per colpire me »; « Dovete sapere che io dovevo essere sostituito; sono stato oggetto di scambio con la lega ed il PDS »; « Già meditavo di dimettermi per via delle leggi criminali che stavano per approvare » (quelle sull'obiezione di coscienza e sulla rappresentanza militare); « Vi assicuro che non accetterò né incarichi di prestigio né, tanto meno, cariche politiche. Già quindici giorni fa l'onorevole De Luca mi ha proposto di assumere il ruolo di anti-Orlando a Palermo ed anche la democrazia cristiana mi ha contattato, ma ho rifiutato ! »; « Non mi sarei dimesso se ci avessero dato la possibilità di organizzare un esercito almeno dignitoso ». Questo è il tenore e la gravità delle affermazioni, che non sono una novità. Voglio ricordare al ministro che il Governo conosceva, non foss'altro per la denuncia di numerosi membri di questa Commissione, quanto era già emerso in merito alla posizione dei generali Corcione e Canino nel corso di quella riunione del Consiglio superiore delle forze armate dell'8 settembre scorso, il cui verbale è diventato di pubblica conoscenza. Le stesse posizioni venivano già allora espresse sia nei confronti dell'attività del Parlamento sia in merito alla crisi delle forze armate.

Dal Governo vogliamo sapere innanzitutto cosa intenda fare dei lavori di questa Commissione e dei prossimi impegni parlamentari. Mi riferisco innanzitutto ad iter legislativi importanti già avviati, quale quello relativo all'obiezione di coscienza.

Vorremmo sapere se il Governo ripresenterà o meno al Senato gli emendamenti che in questa sede sono stati affrontati, discussi e spesso mediati, mai comunque respinti pregiudizialmente, tanto in Commissione quanto in Assemblea. Inoltre, vogliamo conoscere le intenzioni del Governo in merito al progetto di legge sulla rappresentanza militare: l'esecutivo ha infatti preannunciato la presentazione di un suo disegno di legge. Vorremmo anche sapere qualcosa in merito alle richieste, respinte, di trasferimento alla sede legislativa del provvedimento concernente gli alloggi di servizio (locazione o alienazione). Analogo discorso vale per l'avanzamento delle carriere. Anche per quanto concerne l'iter del progetto relativo alla sanità militare, abbiamo appreso ieri che il Governo intende presentare una serie di emendamenti.

Questa è la situazione che ieri abbiamo ribadito al Presidente della Camera ricordandogli che non si possono accettare strumentalizzazioni del malessere delle forze armate addebitando scarsa, inadeguata o poco lusinghiera, come ha detto il presentissimo collega Zanone, attività alla nostra Commissione. In realtà, è il Governo che non ha chiarito ancora cosa intende fare: mi riferisco in particolare alla riforma della leva e al nuovo modello di difesa.

Non si vuole una riforma organica delle forze armate e temiamo che questo sia anche l'atteggiamento del Governo. Si vuole avere la botte piena e la moglie ubriaca, mantenendo una serie di privilegi e di strutture piramidali gerarchiche, con *lobby* nei settori militari e al tempo stesso avere armamenti, soldati superefficienti, volontari, eccetera. Tutto ciò non è consentito dalle finanze del nostro paese e non è sicuramente consentito dagli articoli 11 e 52 della Costituzione, in ordine anche alla nostra iniziativa all'interno della necessaria riforma dell'ONU.

Dobbiamo sapere quale strumento militare si vuole adottare, per quale politica estera e di difesa del nostro paese. Ancora una volta chiediamo che si affronti in modo organico l'esame del nuovo modello di difesa. Anche la proposta di riprendere surrettiziamente la riforma della leva e del servizio civile si è rivelata una « sola », come si dice a Roma. Non si può pretendere di riaprire una discussione su un provvedimento presentato quasi un anno fa, di cui una ventina di articoli sarebbero

addirittura da stralciare, in quanto riferiti ormai a provvedimenti che hanno seguito altri iter.

Per concludere, ribadiamo il nostro impegno ad affrontare in maniera organica oltre ai provvedimenti prima ricordati, anche il nuovo modello di difesa. Così facendo il malessere dei lavoratori con le stellette, in quanto il malessere è soprattutto dei lavoratori con le stellette più che dei vertici militari, potrà trovare soluzioni adeguate come il paese si aspetta e come ci auguriamo.

GIUSEPPE CAROLI. Da quanto detto in Commissione appare quasi che ognuno di noi sia chiamato ad esprimere una valutazione sull'operato del ministro e quindi dare torto ai militari, oppure assumere una posizione a loro favorevole. Secondo il mio punto di vista le cose non stanno in questo modo. La ragione che ho individuato alla base del comportamento del ministro è quella di tutelare l'integrità morale delle forze armate, per ribadire la considerazione che dobbiamo avere nei confronti di coloro che hanno la massima responsabilità di questa istituzione. Diversamente si entra nella logica di chi, allorché un problema riguarda la base, esprime sempre parole di indulgenza, mentre quando riguarda i vertici e qualche alto ufficiale viene allontanato, si dichiara d'accordo con il ministro.

Sono convinto che il ministro si sia ispirato a motivi di obiettività: c'era bisogno, infatti, di ristabilire ordine in una istituzione fortemente turbata dai recenti avvenimenti. Dobbiamo ricordare che tutto ha avuto inizio dal comportamento del generale Monticone, in ordine al quale il ministro ha adottato un provvedimento che ritengo giusto. D'altra parte il provvedimento è stato ritenuto giusto dallo stesso interessato, il quale ha avuto un comportamento incompatibile con il rango e con la dignità personale di un alto ufficiale.

Per quanto riguarda il generale Rizzo, c'è da dire che l'ufficiale è stato oggetto non di un provvedimento di carattere disciplinare, perché se così fosse si sarebbe dovuta seguire tutta la procedura prevista per l'adozione di tali provvedimenti. Non è così ! Il provvedimento ritengo sia stato il risultato della rottura del rapporto di fiducia tra il potere politico e un ufficiale titolare di un incarico così elevato. Credo che il problema vada impostato in questi termini. Indubbiamente si è trattato di una *culpa in vigilando*. Ogni qualvolta nell'ambito di un reparto qualche cosa non funziona per il verso giusto, al di là delle responsabilità è il comandante che ne risponde.

Probabilmente il provvedimento, esprimo la mia opinione che credo rappresenti quella dell'intero gruppo al quale appartengo, come ha ammesso lo stesso ministro, è stato esageratamente severo; un provvedimento non vorrei definire sproporzionato, ma comunque eccessivamente severo, considerato soprattutto, signor ministro...

ISAIA GASPAROTTO. Nella relazione su Monticone si dice che non bisognava prendere alcun provvedimento.

GIUSEPPE CAROLI. Se il collega Gasparotto lo desidera, possiamo parlare anche di questo problema. A mio parere si è trattato di un provvedimento troppo severo, nonostante consideri il ministro un uomo ispirato da tanta obiettività ed equilibrio. Mi ha fatto piacere constatare il giudizio positivo espresso dalle altre forze politiche nei confronti dell'azione svolta dal ministro. Personalmente da quando il ministro ha assunto la titolarità di questo dicastero, in tutte le circostanze per convinzione e non per ragioni di schieramento, ho sempre apprezzato il suo comportamento ispirato a grande equilibrio.

Il ministro mi consentirà, ma in questa circostanza c'è stata una sproporzione tra il provvedimento adottato e la figura di questo ufficiale che ha dovuto subire una decisione del genere. Si doveva tenere conto anche di chi si aveva di fronte; un altissimo ufficiale con un curriculum professionale luminoso (nessuno lo ha messo in discussione), vantando un'altissima qualificazione professionale ed assoluta integrità morale. Tutto ciò avrebbe dovuto

indurre chi ha adottato il provvedimento (non si tratta soltanto del ministro ma dell'intero Governo) a ponderare mille volte prima di assumere decisioni così importanti.

A tale riguardo chiederò all'ufficio di presidenza di indire una serie di audizioni affinché la Commissione possa raccogliere elementi di giudizio per poter avanzare proposte che affideremo al senso di responsabilità indiscusso e all'obiettività del ministro.

CHIARA INGRAO. Abbiamo avuto informazioni precise. Parla come se non ci avessero detto nulla !

GIUSEPPE CAROLI. Ho detto soltanto che avanzerò richieste per raccogliere elementi ed insieme, nell'ambito della Commissione, presentare proposte da affidare al senso di responsabilità del ministro.

Passando alla vicenda del generale Canino, posso dire che egli ha fatto ciò che doveva fare e questo in un certo qual modo gli conferisce onore. Non avendo condiviso un provvedimento adottato dal Governo, in ordine alla destituzione dall'incarico del generale Rizzo, egli si è dimostrato – a mio parere – un militare dotato di notevole spessore morale. Ha fatto quello che doveva fare.

ISAIA GASPAROTTO. Mi sembra esagerato parlare di « notevole spessore morale ». Si dicono cose oltre ogni misura !

GIUSEPPE CAROLI. Ha fatto delle esternazioni.

ISAIA GASPAROTTO. Ha detto che siamo dei criminali !

GIUSEPPE CAROLI. Vorrei pregare il collega Gasparotto di lasciarmi concludere il mio intervento.

CHIARA INGRAO. Il ministro non ci ha mai definito dei criminali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate concludere il collega Caroli !

GIUSEPPE CAROLI. Desidero esprimere il mio personale rincrescimento (non c'è nulla di politico) perché, con le dimissioni del generale Canino, l'esercito perde un generale di altissimo livello. Io dico un grande generale. Ognuno di noi è libero di esprimere le sue valutazioni.

Le esternazioni: in tempi non sospetti, in questa Commissione, io stesso mi sono espresso, signor presidente – lei ne è testimone –, in termini aspri, duramente critici nei confronti delle esternazioni dei militari che pensavano di potersi sostituire ai politici nell'esprimere delle valutazioni. Sono stato geloso custode, come ciascuno di voi, delle prerogative connesse allo svolgimento del nostro mandato parlamentare. Ma la verità è che oggi siamo in presenza di militari che si vogliono sostituire ai politici, di magistrati che si vogliono sostituire ai politici e di politici che non fanno politica e che, nel vuoto istituzionale delle proprie funzioni, consentono che si esorbiti dai propri alvei istituzionali.

Detto questo, signor ministro...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa.* Voltiamo pagina.

GIUSEPPE CAROLI. Sì, aveva ragione il ministro quando diceva di voltare pagina, di non parlare. Oltre tutto, ciò che ha detto il generale Canino dopo le sue dimissioni non può essere criticato da parte nostra: egli è un privato cittadino il quale oggi, almeno oggi, ha la possibilità di esprimere tutta intera la sua opinione e la sua valutazione sul modo in cui sono organizzate le forze armate.

Signor ministro, ieri siamo stati ricevuti, o meglio convocati, dal Presidente della Camera. In quella circostanza abbiamo detto che abbiamo bisogno di avere un quadro normativo di riferimento perché, se adottiamo provvedimenti settoriali, vi è sempre la controfaccia di un problema. Sinteticamente, l'obiezione di coscienza l'ho sostenuta con personale oltre che politica convinzione. Però vi è la controfaccia: io ho sempre considerato la proposta di legge di cui l'onorevole Ingrao è stata la principale ispiratrice un modo

per trasformare l'obiezione di coscienza da una testimonianza di rifiuto nei confronti delle armi in una libertà di coscienza per la scelta di un servizio carico di significato umanitario, che va ad infoltire quella miriade di associazioni volontaristiche che rappresentano una ricchezza per la nostra nazione. Ma perché non ci chiediamo, immediatamente e contestualmente, come devono fare i vertici delle forze armate a operare le sostituzioni ? Io sono convinto del servizio civile, ma come faranno, nel 1994, i vertici militari a sopperire alla mancanza prevista di circa 30 mila giovani che avrebbero dovuto indossare la divisa e che invece, sulla base di questa legge, certamente sceglieranno il servizio civile ? Dobbiamo essere nelle condizioni di poter dire contemporaneamente cosa si deve fare per poter riempire questi vuoti.

Passiamo al problema finanziario, signor ministro. Anche qui, non possiamo dire che dobbiamo ristrutturare, che dobbiamo riammodernare, come giustamente è stato osservato dal collega Folena, e poi, quando arriviamo ad esaminare la tabella di bilancio della difesa si fa a gara per procedere a tagli, che vanno ad incidere sull'operatività delle forze armate.

Ieri, lo stesso Presidente della Camera ha ritenuto necessario, come adesso ha ribadito il ministro, discuterne in Assemblea. Come diceva giustamente il collega Folena, ognuno di noi apparirà migliore dell'altro nella misura in cui riuscirà ad indicare le soluzioni migliori per arrivare alla ristrutturazione delle forze armate.

Devo annunciare che proprio oggi è stata presentata in Assemblea una mozione da parte del presidente del gruppo, a nome di tutto il gruppo democratico cristiano, per cui l'Assemblea dovrà stabilire – secondo le assicurazioni avute dal Presidente Napolitano – la data in cui deve essere discusso il nuovo modello di difesa. In quella circostanza, prego il signor ministro di venire con i provvedimenti adeguati.

GAETANO GORGONI. Cercherò di essere brevissimo per rispettare il termine che mi è stato assegnato. Peraltro mi riservo un intervento allorquando in Assemblea discuteremo del modello di difesa.

Signor ministro, l'unica cosa che condivido di quanto lei ha detto poc'anzi è il giudizio positivo sulla preparazione, sulle qualità e sulle doti del generale Incisa di Camerana, che è stato chiamato a sostituire il generale Canino. Non condivido null'altro di quanto lei ha detto. Non lo condivido perché ritengo...

ISAIA GASPAROTTO. Quasi napoleonico !

GAETANO GORGONI. Senti, Gasparotto, devi aver pazienza: io non ho interrotto alcuno, mi devi lasciare parlare. Sono certo che quello che dico non ti piacerà, ma stai tranquillo che altrettanto a me non piace quello che avete detto voi, da quella parte. Piace solo al ministro, a me no. Quindi stiamo calmi; lasciatemi dire quello che devo dire.

Signor ministro, la sua polemica, il suo intervento e la sua dichiarazione in relazione alle dimissioni del generale Canino, a mio avviso, rappresentano un segno negativo per le forze armate tutte. È l'ennesima dimostrazione dell'insensibilità degli ultimi governi verso le delicate questioni del mondo militare.

Già le dimissioni di Canino avrebbero dovuto farla riflettere e avrebbero dovuto essere interpretate come un campanello di allarme per chi, ai vertici della responsabilità politica, e non solo nella sede di via Venti Settembre (cioè non solo nella sede del Ministero della difesa), doveva quanto meno prestare un certo ascolto alle frustrazioni ed alle insoddisfazioni dell'universo militare, già vessato da provvedimenti legislativi che hanno fortemente compromesso il tessuto connettivo delle forze armate.

Mi riferisco in primo luogo alla forsennata legge sull'obiezione di coscienza, che è stata dichiarata forsennata non soltanto da me, ma anche da un Presidente della Repubblica, che tra l'altro l'ha ritenuta incostituzionale rinviandola al Parlamento per un riesame. A mio avviso, anche questo riesame è avvenuto non nei limiti della

costituzionalità, bensì molto al di fuori degli ambiti della nostra Costituzione e della costituzionalità, per una serie di ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare in questo momento. Mi auguro che su di essa il Senato della Repubblica, in sede di seconda lettura, voglia apportare correzioni che la rendano accettabile ed evitino di produrre quelle lacerazioni che una legge come questa può provocare sul tessuto connettivo delle forze armate.

Il Governo attuale, ma non soltanto questo, non si è degnato di dare una sola indicazione per riportare nell'alveo della razionalità e della corretta gestione finanziaria – perché quella legge si pone anche al di fuori della corretta gestione finanziaria per una serie di ragioni che abbiamo già avuto modo di indicare e denunciare in Parlamento – tutto ciò che discende dall'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza. Il Governo è stato anche latitante sulle questioni della rappresentanza militare e assente sul problema del volontariato femminile, sul servizio civile nazionale e sugli alloggi militari: su questi problemi il Governo non ha mai espresso una posizione ben precisa, rimettendosi di volta in volta al parere del Parlamento e lasciando che, nel Parlamento, prevalessero, in assenza del Governo, posizioni certamente non favorevoli alla definizione delle questioni delle forze armate.

Dei provvedimenti oggi all'esame di questa Commissione moltissimi sono quelli che arrivano in maniera disarticolata, perché non calati nella logica del nuovo modello di difesa, che deve essere prioritario rispetto ai momenti delle sue diverse articolazioni. Il Governo non ha detto una parola né ha fatto un gesto concreto per avviare il dibattito in Parlamento sul modello di difesa, che deve, con le necessarie gradualità, passare dal modello misto a quello fondato solo sul volontariato, così come quasi unanimemente si richiede. Nulla a tutt'oggi ha detto o ha fatto per far conoscere la sua vera posizione sul problema degli alloggi militari. Non è cosa da poco, perché è uno dei tanti problemi che minacciano di infliggere un durissimo colpo allo stesso assetto delle forze armate. Nel momento in cui si dovesse andare nella direzione in cui, da parte di qualche forza politica, si vuole andare, cioè quella della privatizzazione o dell'assegnazione ai privati di tutti gli alloggi militari, è evidente che si andrebbe a bloccare la capacità di mobilitazione degli stessi militari.

A me pare che, mentre tutti gli altri paesi dell'alleanza atlantica stanno seriamente discutendo sull'aggiornamento della NATO sullo sfondo del mutato scenario geopolitico, e tutto l'Occidente si sta attrezzando concretamente per nuovi modelli di difesa fondati su una snellezza operativa che permetta rapidità di intervento negli imponderabili focolai di guerra che attentano alla sicurezza del pianeta, solo l'Italia è maledettamente assente da questa problematica: ci balocchiamo come al solito sulle discussioni ideologiche riguardo a mondi lontani e a realtà seppellite.

Mi riferisco poi a quanto denunciava poc'anzi l'onorevole Caroli per arrivare al saccheggio ormai sistematico del bilancio della difesa, che viene ritenuto da parte della classe politica, dei responsabili di via Venti Settembre, come una fisarmonica che si allarga e si restringe non a seconda delle esigenze della difesa, non a seconda del modello di difesa che si vuol dare al paese, ma a seconda delle esigenze di bilancio, quasi che debba essere il modello di difesa ad adattarsi alle condizioni deficitarie e fallimentari del bilancio e non quest'ultimo a quelle che sono le condizioni essenziali e minime di un modello di difesa che un paese occidentale qual è l'Italia deve avere. Senza parlare, poi, dell'opera nefasta degli ultimi governi che, per insipienza o per indifferenza verso tutto ciò che attiene al mondo militare, ce l'hanno messa tutta per finire di sfasciare quello che restava del nostro apparato difensivo.

Allora non ci si deve meravigliare se da parte del mondo militare vi sono mugugni, lamentele, vere e proprie richieste di aiuto al mondo politico, il quale il più delle volte rimane assente e sordo a tale richiamo. Dunque, il ministro della difesa che oggi viene in Parlamento – ho veramente finito,

signor presidente – e si contenta e si bea degli applausi che vengono dalla sinistra dello schieramento politico (cioè da quella parte dove per lo più albergano le ragioni della non difesa e non quelle della difesa), mi pare che oggi svolga molto poco bene le sue funzioni di ministro della difesa. Per questo dico che un esame di coscienza sulla politica della difesa, sulla politica che deve finalmente essere attuata per risollevare le condizioni della difesa, farebbe bene a tutti, ma soprattutto al Governo che deve comprendere come, con le ragioni della difesa, non si possa continuare ancora a giocare !

MAURIZIO GASPARRI. Signor ministro, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla Camera (ma analoghe valutazioni molto critiche sono state espresse nel corso dell'audizione svoltasi ieri al Senato), ritiene che la rottura del rapporto fiduciario tra lei, questo Governo e le forze armate nel loro complesso non possa comportare altro che un ricambio a livello di vertice ministeriale, quindi la necessità delle dimissioni del ministro.

È quindi una valutazione politica quella che qui ribadiamo, perché lei è riuscito, di fatto, a rompere il rapporto fiduciario con il vertice e con la base. Abbiamo infatti una situazione di instabilità e di insofferenza che è sfociata nelle dimissioni del generale Canino, ma abbiamo anche una base che è insoddisfatta per molte ragioni, legate ai problemi che stiamo discutendo da mesi e mesi, relativi alla rappresentanza come anche ai trattamenti economici.

I problemi militari sono molteplici, complessi e richiedono anche un'opera di mediazione tra esigenze che a volte sono diverse se non addirittura contrastanti, e proprio questo dovrebbe essere il compito del Governo. La questione militare è invece stata sottovalutata in maniera enorme. Anche oggi si è parlato dell'obiezione di coscienza e lei stesso, ministro, dopo il varo della legge da parte della Camera ha espresso alcune riserve, che noi certamente condividiamo perché il gruppo del Movimento sociale italiano rivendica l'opposizione strenua che ha condotto a questa legge; soltanto l'onorevole Gorgoni e qualche altro deputato isolato nella Camera, hanno condiviso con noi questa battaglia di opposizione. Il Governo invece ha brillato per la sua latitanza. È stato presente il sottosegretario Patuelli, che ha cercato, in qualche modo, di difendere il provvedimento o di rimettersi all'Assemblea, ma voglio notare che lei nella fase cruciale del dibattito non sia mai stato presente in aula. È molto facile, alla fine, dire che la legge è sbagliata e va corretta; è vero che deve ancora essere esaminata dal Senato, ma meglio sarebbe stato se lei fosse stato presente, anche per indirizzare diversamente la maggioranza che sostiene il Governo, la quale, invece, ha voluto quel tipo di legge e l'ha anche peggiorata. Rispetto al testo sottoposto inizialmente all'esame da parte dell'Assemblea, infatti la legge è stata ulteriormente peggiorata. Sarebbe stato meglio – ripeto – che il ministro della difesa fosse venuto a svolgere il suo ruolo, le sue funzioni; mentre questo non è assolutamente avvenuto e credo che sia stato rilevato da tutti.

Anche oggi lei ha esordito, nel suo intervento, quasi con una chiamata di consenso da parte di taluni gruppi, di taluni esponenti per lo più della sinistra, quasi a chiedere un sostegno. Noi riteniamo, quindi, che vi sia disattenzione nei confronti della questione militare nel suo complesso e che vi sia un ritardo da tutti i punti di vista. Sono state qui citate molte questioni e su di esse quindi non mi dilungherò; dalle riforme che riguardano il vertice a quelle relative alla rappresentanza, allo stesso modello di difesa. È quest'ultima una questione che andrà affrontata, prima o poi.

Già dal 1978 noi siamo stati primi e soli a proporre una trasformazione radicale verso uno strumento volontario e professionale. Una struttura di questo tipo è stata allora considerata come un corpo separato; oggi vediamo che riscuote largo consenso: affrontiamo allora questo problema. C'è stata qualche evoluzione anche da parte del Governo, ma sono rimasti sulla carta tanti proponimenti e tante

intenzioni, anche per quanto riguarda l'aumento dei volontari. È vero che vi sono problemi di bilancio, ma bisogna anche decidere se l'Italia abbia bisogno di una difesa o meno. E noi riteniamo che la difesa sia anche uno strumento politico, di dignità della nostra nazione. Non mi dilungo nemmeno sull'importanza delle missioni internazionali; lo stesso Governo e molte forze politiche hanno fatto vanto della nostra presenza in Albania come in Mozambico, in Somalia come in tante altre situazioni delicate: questo è uno strumento non solo doveroso di solidarietà e di intervento ma anche di presenza politica della nazione italiana, per cui la struttura militare va adeguata, rispettata, tutelata per essere pronta nei momenti in cui è anche l'unico biglietto da visita che abbiamo nel contesto internazionale per recuperare una dignità che altri settori della vita politica ed istituzionale non hanno certamente tutelato.

Riteniamo, dunque, che vi siano gravi carenze e che si debba affrontare la questione militare, che a nostro avviso è essenziale, anche nel quadro delle riforme istituzionali e della modernizzazione dello Stato. Non è certamente questione di minore importanza.

Per quanto riguarda, poi, la vicenda specifica del generale Rizzo, riteniamo che vi sia stata, anche dal punto di vista formale, molta fretta, molta superficialità, tant'è che anche nei primi interventi del ministro è stato definito in maniera diversa e contradditoria il provvedimento che è stato assunto nei confronti di un ufficiale unanimemente considerato tra i più validi delle nostre forze armate.

Le dimissioni del generale Canino, comunque, rappresentano una prova positiva anche per le forze armate, che molte volte si erano adagiate in un rapporto di sudditanza verso vertici politici per un sistema di scambio. La lottizzazione, ahimè, è arrivata ovunque, lo sappiamo bene, anche ai vertici delle forze armate; le dimissioni del generale Canino hanno rappresentato però un gesto di dignità e di reazione, che pone il problema del ruolo delle istituzioni militari: ruolo che questo Governo, come i precedenti, non ha assolutamente rispettato, anche negli aspetti relativi alla questione economica.

Lei, ministro, è intervenuto ieri ed anche oggi su questo problema, ma quando il Governo ha presentato un emendamento tendente a peggiorare la situazione economica anche dei militari nel contesto di una politica che ha colpito alcuni settori del pubblico impiego, nessuno ha parlato. Poi, a cose fatte, di fronte alla protesta, al rifiuto del rancio e ad altri gesti resi necessari da questa reiterata disattenzione, pare che qualche intervento sia stato fatto, ma per ora si tratta soltanto di parole. Perché il ministro della difesa non è intervenuto quando altri ministri hanno voluto prendere certi provvedimenti che nei confronti della struttura militare erano certamente ingiustificati ?

Per tutte queste ragioni noi confermiamo un dissenso di fondo che, a nostro avviso, comporta anche sfiducia nei confronti del ministro che più che essere nostra – cosa che potrebbe interessare fino ad un certo punto – mi sembra sia di tutta la struttura militare nel suo insieme.

VALERIO ZANONE. Signor presidente, circa l'affare Monticone posso soltanto esprimere il mio rammarico per gli errori evidenti, e del resto riconosciuti, che hanno compromesso la carriera di uno dei più brillanti generali dell'esercito; lo dico poiché ho avuto modo di conoscere Monticone ai tempi in cui era comandante della Folgore.

Circa le conseguenze di questo affare, si possono certo valutare in modo molto difforme le opinioni che sono state espresse dal generale Canino però credo che abbia detto una cosa assai vera l'onorevole Caroli poco fa, quando ha osservato che non si può disconoscere la serietà del suo comportamento, che l'ha portato ad assumersi in pieno l'onere della propria decisione. Ho conosciuto nella vita troppi casi di gente che dà le dimissioni solo per avere il piacere di ritirarle subito dopo per non apprezzare l'atteggiamento virile, coraggioso e lineare tenuto dal generale Canino in questa vicenda.

Sono certo che il Governo abbia compiuto un'ottima scelta quando ha deciso di nominare nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito il generale Incisa Di Camerana, un ufficiale di grande professionalità, di lealtà indiscutibile ed anche, come si è potuto constatare dalle sue prime esternazioni, di linguaggio piuttosto semplice ma schietto, come è nella tradizione dell'esercito piemontese a cui la sua famiglia ha dato un certo numero di ufficiali ancor prima dell'Unità nazionale. Non intendo dilungarmi nella valutazione delle decisioni che il Governo ha assunto nell'ambito di quella che, tutto sommato, è una sua diretta responsabilità.

Se vi è una parola in più da spendere, per conto mio essa deve riguardare invece il malessere che si registra nelle forze armate. Sono totalmente convinto che anche i fatti assai spiacevoli degli ultimi giorni non intacchino in alcun modo lo spirito di lealtà costituzionale delle forze armate e dei militari nel loro insieme. Però, il malessere c'è e riguarda questioni che – queste sì – ricadono anche direttamente nei poteri del Parlamento e di questa Commissione, come mi sono permesso di rilevare ieri nell'incontro che abbiamo avuto con il Presidente della Camera.

Sono un membro di questa Commissione ad elevato tasso di assenteismo e non ho quindi la presunzione di impartire consigli e suggerimenti al mio prossimo. Pratico l'assenteismo anche per una forma di umiltà, essendo persuaso che la mia partecipazione tutto sommato non migliorerebbe di molto i frutti della nostra produzione legislativa. Tuttavia, commetteremmo (mi riferisco a quelli che ci sono ed a quelli che non ci sono) un errore grave se concludessimo questa sfortunata legislatura varando una legge sull'obiezione di coscienza che, in realtà, confonde la coscienza con la convenienza.

Signor ministro, non badi alle proteste di questi signori, la Camera ha votato ciò che ha ritenuto giusto; fino a quando non riteniamo di modificarlo, abbiamo ancora un sistema bicamerale e quindi faccia qualcosa per correggere non il diritto all'obiezione – che nessuno vuole disconoscere – ma gli errori contenuti in questa legge, errori che potrebbero produrre effetti assai gravi. Accanto a questo, vi è una legge sulla rappresentanza che (lo verificheremo quando esamineremo il suo contenuto effettivo) a mio avviso incide gravemente sulle regole inerenti l'istituto.

Cosa si può fare ? Anche in pochi mesi possiamo fare ancora qualcosa di utile: innanzi tutto approvare il riordinamento complessivo del servizio militare, un provvedimento che ha carattere di organicità e che può servire a risolvere e riassestare molte situazioni inerenti la condizione militare; inoltre, ottenere dal Senato che si decida una buona volta ad approvare la legge sui vertici militari, di cui si discute dalla bellezza di 10 anni, quasi che si trattasse della scoperta dell'America, quando si tratta invece di un provvedimento di notevole facilità anche sotto il profilo legislativo. Vi è poi la giusta esigenza – su questo sono d'accordo con il collega Folena e con altri – di svolgere in Assemblea un dibattito sul modello di difesa che si concluda con un preciso atto di indirizzo del Parlamento per quanto riguarda non solo gli aspetti istituzionali ma anche quelli delle risorse che Parlamento e Governo intendono destinare alla funzione propria della sicurezza esterna, cioè ai programmi di investimento.

Ripeto in questa sede – e me ne scuso con il presidente – quanto ho già rilevato ieri nell'incontro con l'onorevole Napolitano: apprezzo moltissimo le sollecitazioni concernenti gli alloggi di servizio, gli ospedali militari, le indennità in caso di infortunio, in sostanza provvedimenti di carattere sociale; però, tutto questo presume un sistema militare capitalizzato in modo adeguato, se vogliamo che coloro che vi lavorano abbiano certezza della loro funzione e sicurezza di svolgere una funzione utile. Non si tratta, allora, di bisticciare per avere più o meno denaro: il Parlamento decida (visto che, per fortuna, siamo in tempo di pace, questa sarebbe una decisione libera ed altamente discrezionale) quanto dei bilanci pubblici intenda non adesso, ma nell'arco dei prossimi

10-15 anni, riservare alla funzione della sicurezza e poi chieda all'amministrazione della difesa di far conoscere come intenda utilizzare in modo efficace quel quanto di risorse che il Parlamento nella sua sovranità avrà stabilito di metterle a disposizione.

Se si dovesse arrivare ad una pronuncia del Parlamento di questa specie, credo che le ragioni del malessere comincerebbero ad essere affrontate nella loro vera natura che, ripeto, non è quella relativa a dubbi sulla lealtà delle forze armate o sulla loro propensione golpista (propensione che l'esercito italiano, per la verità, non ha mai avuto) ma ad un dubbio comprensibile circa le motivazioni della propria funzione. Su questo credo che si possa fare molto e si debba fare qualcosa.

ANGELO GAETANO CRESCO. Ho molto apprezzato la scelta tempestiva del Presidente della Repubblica di organizzare un *summit* per dare una risposta al malessere e soprattutto alla domanda della comunità nazionale rispetto ad una serie di avvenimenti che avevano creato sconcerto e preoccupazione. Avrei apprezzato che la stessa sensibilità la manifestasse il Parlamento e che, invece di un dibattito in Commissione, se ne fosse svolto uno in Assemblea. Infatti, se il Presidente della Repubblica ha ritenuto doveroso infrangere un costume tradizionale e convocare un *summit* al Quirinale, credo che analogamente in Parlamento si sarebbe dovuto svolgere un dibattito che coinvolgesse l'Istituzione nella sua interezza. D'altronde, l'intervento del Presidente della Repubblica si giustifica solo se si ammette che i problemi sono gravi e quindi tanto più ciò deve valere per il Parlamento.

In merito alle scelte che il ministro della difesa ha compiuto, ritengo che, in presenza di un caso come quello Monticone, non vi fosse alternativa; qualcuno ha scomodato i servizi segreti accusandoli di non aver informato con tempestività il Ministero della difesa, ma questa sembra a me una circostanza risibile: visto che Monticone aveva aperto una tenzone di carattere giudiziario, non vi era bisogno dell'intervento dei servizi segreti, ma era sufficiente leggere i giornali.

Ho notato invece molti silenzi sospetti sulla vicenda del generale Rizzo: il collega Folena ha oggi reso in Commissione una dichiarazione di tenore molto diverso da quella rilasciata a caldo alle agenzie. Oggi ha sostenuto che, essendo andato via Canino, il fatto che sia stato cacciato il generale Rizzo costituisce il male minore, ma questo concetto non è affatto simile – lo ripeto – a quello espresso all'indomani dell'episodio.

Signor ministro, in merito al generale Rizzo mi consenta di dirle che anch'io condivido le perplessità manifestate da molti colleghi; rispetto a quello che è stato l'andazzo complessivo del sistema e del Ministero della difesa, considero eccessivamente severa la misura adottata nei confronti del generale Rizzo. In questo senso, non posso non ricordare l'intervento di un collega all'inizio di questa seduta: se vi è un metro, questo deve valere sempre, per quanto riguarda sia la storia dei militari sia un patrimonio che non possiamo né calpestare né disperdere.

Rispetto alle decisioni assunte ad altro riguardo, mi unisco anch'io al coro degli apprezzamenti per la scelta del generale Incisa di Camerana. Quanto al generale Canino, non sono assolutamente d'accordo sul fatto di processarlo: ritengo che egli abbia compiuto una scelta; a mio avviso, le sue dichiarazioni squalificano la sua carriera, non tanto per lesa maestà del Parlamento...

PIETRO FOLENA. Lesa maestà di testa !

ANGELO GAETANO CRESCO. Non so se sia lesa maestà di testa, non do mai giudizi semplicistici per dividere il mondo in due: chi è d'accordo con me è intelligente, chi non è d'accordo è fesso. Ritengo, piuttosto, che in questa sede vada sviluppato un ragionamento diverso: non ho condiviso le esternazioni del generale Canino prima, ma non le ho mai messe all'indice o condannate perché ritengo che nella vita politica, sociale e civile si ponga

un problema di dialettica e di confronto. Considero gravi le sue affermazioni perché squalificano una carriera e una vita di impegno.

Anch'io mi unisco al coro che ha accompagnato la scelta di Incisa di Camerana. Vorrei tuttavia sottolineare come l'esigenza fondamentale che oggi si pone sia quella di individuare la centralità dei problemi che abbiamo di fronte. Sotto questo profilo, ritengo – così come ritengono altri colleghi – che al centro della nostra attenzione debba essere posta la questione del servizio militare e, soprattutto, quella del nuovo modello di difesa. A tale riguardo, occorre fornire una risposta puntuale e precisa, ipotizzando un modello di difesa rispondente alle nuove realtà, alla strategia in atto e all'indirizzo di pace e di intervento nell'ambito delle iniziative dell'ONU o dei suoi organismi regionali. Questo è il punto centrale sul quale dovremmo dibattere nei prossimi mesi.

Infine, il ministro mi consentirà un'ultima osservazione, per così dire, fraterna. Ascoltando il ministro, ho avuto la sensazione che si vada alla ricerca di un salvagente. Un mio amico, che era in mezzo al lago in un metro d'acqua, a forza di chiedere il salvagente, morì soffocato da questi...

FABIO FABBRI, *Ministro della difesa*. Io non so nuotare, quindi non c'è problema !

ANGELO GAETANO CRESCO. Volevo dire che quando si è in mezzo metro d'acqua, si può fare a meno del salvagente !

PRESIDENTE. Gli uffici mi avvertono che in Assemblea stanno per aver luogo votazioni nominali. Al momento, risultano iscritti a parlare dodici colleghi. Non essendovi possibilità di proseguire oltre, propongo di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo è rinviato alla seduta di martedì 2 novembre 1993.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 19.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO